

Stefano Calonaci

Cosimo I e la corte: percorsi storiografici e alcune riflessioni

Agli occhi degli altri

Quando nel 1551 l'ambasciatore estense Bartolomeo Sala descriveva al duca Ercole I d'Este la corte di Cosimo, in un taciuto confronto con la corte estense, senz'altro introduceva delle sfumature forzate e diminutive, ma solo in parte il suo era un ritratto contraffatto. Il diplomatico vedeva attorno a Cosimo una corte

[...] tutta di gente forestiera, veri mercenari, che servendo solo per la provvisione che hanno senza havere alcuna altra speranza; non hanno amore del padrone, né curano farli onore se non quello che non possono far di manco; et non si servendo Sua Eccellenza di suddito alcuni dello stado et non tenendo molto contenta la brigata, anzi ognuno è disperato, nasce la mala creanza che si vede e ode essere in tutti generalmente; et le cose della casa vanno strettissimamente et non si vede grandezza in cosa alcuna, se non in soldati per guardare la persona del Principe di modo che non sta qui alcuno di quei signori se non per le gran provvisioni che hanno; ma in loro, io son certo, non è alcun altra sodisfatione¹.

L'offerta di un simile quadro non poteva non sollecitare in qualche modo l'orgoglio del duca di Ferrara Ercole I, la cui famiglia vantava un'antichità dinastica consolidata che proprio ad iniziare da quegli anni avrebbe alimentato una lunga contesa di precedenza con i Medici². Oltre quelle che possono essere state le sottolineature troppo marcate e capziose, la lettera restituisce con verisimiglianza alcuni elementi caratterizzanti della corte di Cosimo I quattordici anni dopo l'insediamento del duca alla guida dello Stato. Accanto alla guardia del corpo del principe si segnala la presenza di militari, senza 'amore' per il padrone e fedeli, a detta del Sala, solo alla loro provvisione. Vicino a Cosimo compaiono soprattutto i segretari, «persone senza dignità, senza reputazione, et per dirli in brevità son tutti notari», circostanza che doveva colpire non poco un ambasciatore intrinseco delle splendide corti estensi. Emblematica poi del caos e dell'indeterminatezza dei ruoli era la figura di Pier Francesco Riccio, «un prete servitore della madre di Sua Eccellenza» Maria Salviati³, che accanto a Cosimo svolgeva funzioni assai diverse: di segretario, cassiere generale e maestro di casa,

oltre ad essere stato l'arbitro indiscusso dell'assegnazione degli incarichi artistici e architettonici fino alla metà degli anni Cinquanta⁴.

Colpiva soprattutto il Sala l'assenza dei sudditi fiorentini dai ruoli di corte e dagli spazi frequentati dal duca, determinando un vuoto di rappresentatività protrattosi per tutto il regno del primo granduca, e attenuatosi solo con Francesco e Ferdinando, invero con molta gradualità. In conclusione l'ambasciatore non si esimeva da identificare quell'organismo indefinito che gli si parava davanti non come una corte, ma piuttosto come un gruppo indistinto e confuso di persone: «io non dico corte ma gente a cui si fa sera avanti giorno»⁵. Alcuni anni dopo, nel 1561, le più celebri pagine dell'ambasciatore veneto Fedeli confermano l'assenza di un cerimoniale di corte e di un tenore di vita consono a un principe, ma anche la mancanza di un sistema articolato di corti organizzate attorno ai vari familiari, condensato in un'unica corte che faceva capo al duca. Cosimo vi appare ancora come un padre di famiglia, seppur «grandissimo», che mangia sempre con la moglie e con i figli, non «fa tavola», o meglio la fa soltanto in campagna, in una dimensione rurale e venatoria che sottrae la corte al suo habitat d'elezione, la città e i palazzi principeschi. Fedeli notava anche che il duca aveva ridimensionato tutte le spese superflue, tra cui erano evidentemente considerate quelle inerenti la corte stessa, tutto dedito alla parsimonia e all'accumulo delle ricchezze, sostenuto in questo dalla moglie Eleonora: la tavola era poi unica per tutti i familiari⁶.

L'entourage doveva tuttavia avere una consistenza meno effimera e un'organizzazione meno rudimentale rispetto a quelle descritte dai testimoni stranieri: già nel 1543 lo spenditore Lattanzio Gorini, semplificando la lettura della contabilità cortigiana che in realtà presenta sovrapposizioni e scorpori non facilmente districabili, computava una macrofamiglia ducale di 348 bocche (241 afferenti direttamente alla *familia* del duca), di cui nove erano i segretari. Almeno a livello contabile venivano distinte dal Gorini le corti di Eleonora e Maria Salviati († dicembre 1542), comprensive di 80 e 27 bocche rispettivamente. Da un punto di vista numerico il calcolo per «bocche» comporta in sostanza una sovrastima dei servitori, anche se alcuni segretari organici al ruolo della corte non figuravano come «bocche» poiché vivevano a casa propria e tenevano menage separato, come sembra accadesse per i segretari Ugolino Grifoni, Pirro Musefilo, Vincenzo da Volterra, ma non per Pierfrancesco Riccio. I familiari effettivi risulterebbero invece essere 202 per una spesa complessiva «ordinaria», in sostanza inferiore rispetto alle uscite complessive, di oltre 19.000 scudi annui. Nel febbraio del 1559 il numero dei cortigiani, elencato ancora dallo stesso Gorini stavolta esclusivamente per ruoli di servizio definiti, salirà a 270, con la presenza di 18 segretari e le tre nuove figure dei cappellani addetti ai servizi liturgici della famiglia ducale⁷. In sostanza già nel 1543 le persone che ruotavano intorno al duca non erano poche, ma a quella data la consistenza numerica dell'ensemble non

può essere assunta come indice chiaro della dimensione cortigiana e della sua funzionalità, espresse piuttosto da un ventaglio definito e gerarchico di servizi che apparirà sviluppato solo nel 1559, tanto più se si considera che dei duecento familiari del 1543 ben 56 erano «famigli di stalla».

La relazione del Fedeli e soprattutto la missiva di Bartolomeo Sala, redatta ad un'altezza cronologica meno ricca di testimonianze, confortano l'impressione generale che si delinea dallo spoglio della documentazione medicea in merito ad un approfondimento del milieu cortigiano negli anni del primo granduca, della sua conformazione, scopi e peculiarità. L'assenza documentaria di ruoli organici e sequenziali di personale di corte, giustificano il diverso sviluppo degli studi rispetto alla storiografia sulle corti estensi o sabaude, sostenute da lunga storia, da fonti cospicue e seriali e da codici cerimoniali elaborati, su cui elaborare indagini sofisticate⁸. Si è quindi determinato per la corte medicea dei primi granduchi un contesto meno scandagliato dalla storiografia, sollecitata da stimoli culturali per anni diversamente orientati e a lungo dedita a individuare in Cosimo l'artefice intelligente o geniale dell'impalcatura statuale che avrebbe retto per secoli la Toscana medicea⁹. Soccorsi dalle indicazioni di Marcello Fantoni, a cui a tutt'oggi si devono le ricerche più approfondite sulle corti medicee nel lungo periodo, l'impressione è che per l'intera età di Cosimo I sia più corretto parlare di 'casa' e non di corte, senza che questo comporti una *reductio* complessiva del valore del tema d'indagine e dei suoi significati¹⁰.

Occorre quindi specificare che cosa s'intenda qui con il termine 'corte', dato che esso implica vari significati, correlati ma assai divergenti, viatico ad approcci storiografici a loro volta diversificati, relativi alla storia dei modelli culturali e dei codici cortigiani, della loro persistenza e diffusione; dell'immagine pubblica del principe e della dinastia, più ancora che della regalità del corpo del sovrano nella sua duplice dimensione naturale e mistica; del rapporto politico tra corte e personale di governo; delle integrazioni delle élite o dell'analisi dei percorsi di mobilità sociale; dell'analisi dei costi del lusso e della rappresentanza; di luogo dove si estrinseca la simbologia del potere in tutta la sua pienezza e complessità¹¹.

La prospettiva qui adottata guarda alla corte in prima istanza come all'evoluzione dell'insieme di uomini e funzioni che circonda il principe, che raccoglie varie personalità di diversa formazione e provenienza. Scivolano quindi in secondo piano, almeno per gli anni 1537-1564, la focalizzazione dell'apparato cerimoniale come rappresentazione multiforme, raffinata e complessa del potere e della forza dei suoi simboli, nonché la sacralità del sovrano e degli spazi che ne accolgono e custodiscono la persona, come anche l'analisi specifica delle funzioni dei cortigiani e delle mansioni inerenti la famiglia del principe, sia ai vertici dell'apparato che nei ruoli di più basso servizio¹².

In questa visione del tutto immanente, per certi aspetti semplificata ma di fatto essenziale all'esistenza oggettiva della corte, sembra imporsi una scansione

modulata su almeno due fasi distinte del regno cosimiano. La prima è quella che copre gli anni che vanno dal 1537 alla fine della guerra di Siena (1555), segnati dal successo dell'egemonia imperiale di Carlo V, in cui nella strategia di Cosimo prevale la dimensione delle esigenze militari, della politica finanziaria, della diplomazia condotta da uomini di provata fiducia, attraverso una cooptazione attenta e controllata di nuovo personale¹³. Il secondo periodo si svolge invece attraverso una politica diversa e più complessa, che deve confrontarsi con il confronto e l'assimilazione di codici cerimoniali e simbolici che sostanziano le forme e l'agire dei più alti poteri imperiali e papali e delle loro corti. Questa fase prende avvio dall'acquisizione del dominio sull'antica Repubblica senese, sancita con l'atto di subinfeudazione concesso dal Re di Spagna Filippo II nel 1557, e procede attraverso l'istituzione dell'Ordine di Santo Stefano nel 1562, con cui il duca intese forgiare un nuovo e straordinario strumento di nobilitazione sociale della società toscana e non solo toscana, elaborato attraverso l'assunzione di modelli e codici cavallereschi internazionali. Si sviluppa quindi attraverso la delega delle funzioni di governo al principe Francesco (1564), e secondo la progressiva consapevolezza che per gestire la politica e l'autonomia del ducato toscano occorresse impossessarsi di logiche politiche, linguaggi, e spazi istituzionali della Roma dei papi, allora baricentro e strumento della politica internazionale per i piccoli principati italiani¹⁴. Soprattutto s'impone a Cosimo il confronto con la corte di Roma, comprensiva dei seguiti personali dei papi e delle corti satelliti dei cardinali, e con il mondo particolare delle precedenze, riti liturgici e laici, etichetta delle visite e rispetto della gerarchia dei titoli con cui i principi dovevano confrontarsi, tutti elementi delicatissimi che diventavano oggetto di una specifica letteratura e che erano sempre più percepiti e descritti come un sistema di codici e regole peculiari¹⁵. Dai primi anni Sessanta vengono quindi assemblate le corti dei cardinali principi attraverso l'immissione di figure e ruoli capaci di far fronte alle esigenze della corte e delle istanze, più o meno effimere, di riforma della Chiesa ma anche dei profili e delle competenze dei cardinali, e questo contribuì a determinare una maggiore articolazione e diversificazione dell'originaria corte del duca. Si susseguono nello spazio di pochi anni i viaggi a Roma dei figli Giovanni e Ferdinando per ricevere il cappello cardinalizio (1560 e 1565), le prime esperienze legate al soggiorno stabile di Ferdinando (1569) e, soprattutto, il trasferimento nell'Urbe dello stesso Cosimo in occasione dell'incoronazione granducale (1570), con cui Pio V esaltava la preminenza dell'ex duca di Firenze nonché la propria a fronte dei poteri spagnolo e imperiale. Questo percorso di Cosimo all'interno dei linguaggi del potere trova infine l'apoteosi nella sua morte, con la celebrazione dell'esequie del primo granduca (1574).

Per i primi anni prevale quindi nel duca la cura alla dimensione militare del potere e della politica, nella forma rudimentale della difesa personale e di quella dello Stato, della guerra contro i fuoriusciti, e infine della partecipazione

a quell'autentico piccolo conflitto internazionale che fu il conflitto senese. Un momento importante questo, che fruttò a Cosimo l'investitura di Siena, a torto considerata un atto consequenziale all'impegno mediceo con la parte imperiale, e che invece non fu affatto scontata né facile¹⁶. Mentre negli anni della presa del potere e della guerra le strategie e le emergenze del potere avviate da Cosimo si svolgono secondo altre forme, soltanto nella seconda fase, e con una progressione assai lenta, la corte diventerà un «polo strutturante della società toscana», con una propria fisionomia e un'articolazione dallo sviluppo complesso e relativamente dinamico¹⁷. Ma ciò avverrà solo dopo il consolidamento del potere materiale, la costruzione della famiglia affettiva del duca, l'accesso alla dimensione simbolica e celebrativa trainata dall'assunzione della corona granducale e dalla trasmissione del governo al primogenito, e scandita anche dall'avvio dei percorsi biografici autonomi del principe Francesco, del cardinal Giovanni (†1562) e del cardinal Ferdinando (a Roma nel 1565, e continuativamente dal 1569)¹⁸. Il tutto si svolge in una dimensione fortemente condizionata dai meccanismi della parentela e della consanguineità ma anche con una gestione conservativa del personale della corte – specchio dell'importanza attribuita dal duca ai rapporti di fedeltà personale, riconoscenza e amicizia – in cui alcune figure continuarono a ricoprire a lungo il medesimo ruolo o ad operare nello stesso settore, con mansioni magari solo leggermente diverse¹⁹.

Vuoti documentari e quadri storiografici

Alla luce di tutti questi fattori appare una conseguenza quasi ovvia che lo stato degli studi sulla corte di Cosimo rimanga condizionato da una precisa realtà storica e dalle lacune del panorama documentario, segnato dall'assenza di regolari registrazioni di una cassa generale anteriormente agli anni Quaranta del Cinquecento, quando iniziano le serie della neoistituita Depositeria. Nella straordinaria messe di studi che ha coinvolto a vario titolo la famiglia Medici, sempre privilegiando l'età rinascimentale, il tema della corte continua perciò a rimanere ai margini dell'interesse degli studiosi. Eppure, per una breve stagione, la ricerca sulla corte dei granduchi, declinata soprattutto sulla lunga durata della dinastia, ha potuto beneficiare di una generale spinta dinamica che ha coinvolto la storiografia italiana nel suo complesso²⁰. La congiuntura fortunata si verificò a metà degli anni Ottanta, innescata dagli studi di Cesare Mozzarelli, Marco Cattini e Marzio A. Romani o da loro curati, accolti nella collana del Centro Europa delle Corti che aveva animato indirizzi culturali allora quasi del tutto nuovi alla ricerca italiana. La particolare attenzione al valore simbolico e antropologico degli apparati cerimoniali di cui la corte era il luogo di elezione, promossi con pionieristica intuizione dagli studi di Sergio Bertelli e Giulia

Calvi, ha per altro verso contribuito a rendere chiara all'attenzione degli storici l'importanza della corte come espressione di un modello europeo di rappresentazione del potere sovrano, decifrabile secondo i suoi riti costitutivi, i linguaggi, i codici e gli attori. La messa a fuoco di questi orientamenti, all'incrocio tra la storia della cultura, della letteratura, della ricezione dei modelli europei, ma anche delle forme del governo cittadino, dell'economica e della diplomazia, ha avuto come esito felice tutta una serie di volumi curati dal Centro Studi Europa delle Corti, tra cui spicca, per la centralità della corte letta nella sua dimensione materiale e socio-demografica, il doppio volume curato da Cesare Mozzerelli (*"Familia" del principe e famiglia aristocratica*, 1988). Qui l'attenzione veniva catturata dalle corti padane del Rinascimento, i Gonzaga e gli Este, ma anche dalla corte cardinalizia valutata non più come elemento accessorio bensì come modello propulsore del più ampio contesto cortigiano del pieno Cinquecento (Byatt, Fragnito)²¹. Relativamente al quadro della Toscana granducale l'esito più significativo, recepto anch'esso all'interno del collana del Centro, resta la pubblicazione nel 1994 del volume di Marcello Fantoni *La corte del granduca. Forme e simboli del potere mediceo tra Cinque e Seicento*. Si penetrava qui finalmente in quella zona grigia della storia medicea che fino ad allora erano state le corti dei granduchi sulla scorta appunto del cerimoniale delle regole e della straordinaria massa di funzioni, ruoli e servizi e dei settori che li raggruppavano, determinati ciascuno dalle esigenze diverse del principe e della sua famiglia. Veniva inoltre messo per la prima volta in evidenza come fosse impossibile parlare di corte al singolare, dato che fin dall'età di Cosimo I, e con maggior evidenza durante il regno dei suoi successori, alle corti dei granduchi si andavano affiancando quelle collaterali delle loro mogli, spesso straniere, dei principi, e dei cardinali di famiglia nella definizione di un vero e proprio cosmo cortigiano. Lo studio di Fantoni ha rappresentato al tempo stesso l'apertura di un nuovo e interessante campo d'indagine ma anche l'inizio della sua eclissi. Per gli anni successivi è comunque opportuno ricordare almeno le ricerche promosse ancora da Sergio Bertelli e da Renato Pasta centrate stavolta su Palazzo Pitti e le varie corti dinastiche in esso ospitate (Medici, Lorena e Savoia), e il già ricordato volume *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, curato da Anna Bellinazzi e Sandra Contini, dove l'interesse si sposta verso l'età lorenesi e la fase più tarda della storia medicea²².

La corte medicea: una nascita lenta, ma non troppo

Quest'insieme di elementi ha portato a sottolineare nella figura del giovane figlio di Giovanni dalle Bande Nere il fondatore dello Stato mediceo, privilegiandone il ruolo di uomo d'armi e di governo, artefice della svolta politica che si ebbe a Firenze con l'assunzione del potere ducale da parte di Cosimo (e prima di

lui da Alessandro). Ostile agli agi della vita mondana, circondato da un numero contenuto di fedelissimi, Cosimo fu signore di una città caratterizzata non dalla presenza longeva di una dinastia e di una corte strutturatesi nei secoli, ma dagli organi collegiali di una repubblica aristocratica²³. Il duca, com'è noto, non riceveva il potere per via ereditaria da un genitore o da un antenato consanguineo, ma da una decisione politica estemporanea di un settore dell'oligarchia fiorentina che privilegiava la continuità con la figura del duca Alessandro Medici, da poco assassinato. Non ereditava quindi una corte articolata e complessa di servitori, né un cerimoniale che ne sostanziasse a livello propagandistico l'immagine del potere, che era ancora ampiamente legato alla sua esclusiva figura e al suo carisma. Insediandosi nel palazzo di via Larga fu accompagnato da un gruppo di soldati e ufficiali che ne sorvegliavano l'incolumità e da pochi e fedeli segretari. In questo senso per circa un decennio, quello della prima parte di regno caratterizzato ancora dall'urgenza militare imposta dai fuoriusciti, dal recupero delle fortezze di Firenze, Pisa e Livorno da parte imperiale (1543), dalla costruzione di nuove piazzeforti sul territorio per consolidare militarmente il dominio²⁴, la corte di Cosimo consistette soprattutto in un gruppo di uomini di fiducia, formato da parenti, militari e segretari, che lo coadiuvavano nelle mansioni essenziali di governo in una congiuntura politica di straordinaria complessità (quale è quella degli anni Quaranta del Cinquecento) non solo per il nuovo e giovane ducato, ma per l'intero sistema degli Stati italiani. Il dato storico si è quindi tradotto in una carenza di documentazione di ruoli di corte strutturati in maniera organica e continua, come invece si può ritrovare appunto negli archivi degli antichi ducati di Ferrara, Savoia e Mantova, dove la corte fu una presenza strutturale del dominio, articolata e di lungo corso. Le circostanze biografiche del duca e quelle della sua presa del potere sulla Repubblica fiorentina concorrono a spiegare questa strana conformazione della corte, che si protrae almeno fino all'inizio degli anni Sessanta. Uno sguardo chiaro e diretto sulla corte del duca Cosimo durante i primissimi anni di regno non ci è consentito da specifici lavori storiografici, ma solo da frammenti documentari e storiografici. Alla fonte mancano infatti ruoli di corte completi e composti in maniera seriale che testimonino la consolidata e duratura presenza del potere principesco, dell'assunzione di codici specifici di regole e maniere cortigiane, nonché le raffinate manifestazioni simboliche e pratiche del suo potere. Soccorrono allora a delineare un quadro della corte medicea prospettive oblique, dirette sui protagonisti e sulle loro abitudini culturali e sociali o su temi all'apparenza esogeni, come l'educazione dei principi. In questa forzata apertura di orizzonti, è stato messo in evidenza come Cosimo fu, almeno fino al matrimonio con Eleonora ma anche in seguito, sostanzialmente un *pater familias* piuttosto che un principe²⁵. La famiglia del duca restava sostanzialmente quella che la madre gli aveva messo attorno quando si rifugiarono a Venezia durante i turbolenti mesi primaverili del 1526, preludio all'ultima estate

della Repubblica fiorentina e al sacco dell'Urbe²⁶. Senza ripercorrerne tutte le tappe della biografia, il giovane figlio del celebre condottiero Giovanni dalle Bande Nere per lunghi anni dovette condurre una vita condizionata dalle difficoltà economiche di Maria Salviati e, una volta posto a capo dello Stato dopo l'assassinio del duca Alessandro da parte di Lorenzino, dovette forzatamente agire attraverso iniziative di segno militare per mantenere il potere²⁷. Non a caso fin da giovanissimo Cosimo viene ricordato vestito da cavaliere e circondato dai soldati e ufficiali che avevano combattuto a fianco del padre, come ricordava l'Ammirato²⁸. I primi anni del ducato sono poi quelli della breve guerra con i fuoriusciti, che ebbe il suo epilogo nella battaglia di Montemurlo, seguito però da una lunga lotta ai dissidenti fuori dai confini dallo Stato e da un attento controllo in città dell'aristocrazia fiorentina, ostile ai Medici in numerose sue frange. Dopo non molti anni la guerra di Siena, combattuta a fianco delle truppe imperiali, costrinse il duca ad agire nuovamente da comandante e a servirsi di militari più che di segretari e cortigiani. Tra i primi spiccano Matteo Gentili da Fabriano della Marca d'Ancona, a capo di un numeroso manipolo di ufficiali marchigiani assoldati da Cosimo, ricompensato dei servigi militari con il primo feudo istituito da Cosimo I, la signoria di Sassetta; così come il generale Chiappino Vitelli, nipote di Alessandro – dei signori di Città di Castello, famiglia di condottieri al servizio della Repubblica prima e dei Medici poi – che nel 1560 sarebbe diventato il nuovo marchese di Cetona²⁹.

Sottratto alle amate cacce e posto alla guida della Repubblica nello spazio delle poche ore successive all'assassinio di Alessandro, il giovane Cosimo venne affiancato da poche e fidate figure: il precettore Pier Francesco Riccio, maestro dei principini inquadrato come maestro di casa, in una funzione che però non corrisponde al ruolo come sarà inteso dall'etichetta, visto che il profilo era quello del tuttofare, con i tratti del segretario e soprattutto del tesoriere³⁰. Nel palazzo di via Larga, peraltro ampiamente spogliato da Alessandro Vitelli dopo l'assassinio di Alessandro³¹, Cosimo fu inoltre circondato da un'altrettanto ristretta cerchia di militari che ne sorvegliavano l'incolumità, dalla guardia dei lanzideschi, e dai segretari. Saranno questi uomini a costituire il nucleo originario della nascente corte di Cosimo³². L'esigenza contingente della difesa del potere e l'assenza di una tradizione di dominio dinastico imponevano come prioritaria non certo la creazione di una corte, quanto quella di un'efficace segreteria di governo, rimasta a livello embrionale durante gli anni di Alessandro³³. Alla segreteria, formata da un gruppo stabile di figure, spettò di occuparsi anche della cura degli interessi economici di Cosimo, la cui condizione patrimoniale fu all'inizio estremamente fragile. Il padre Giovanni era stato tutto fuorché un amministratore brillante del patrimonio, conducendo una vita splendida e piena di debiti, cui il suocero Iacopo Salviati aveva cercato a più riprese di far fronte. Il cugino Pier Francesco de' Medici, a cui il capitano Giovanni affidò la

gestione del patrimonio in sua assenza, era stato altrettanto incapace nel gestire gli immobili e i poteri del Trebbio. Oltretutto, appena assunta la guida dello Stato, pendevano sul duca Cosimo due liti patrimoniali che avranno una soluzione lentissima. Una era quella mossa dalla cugina Caterina de' Medici regina di Francia, che ambiva a succedere nei beni trasmessi dalla linea di Cosimo il Vecchio, l'altra era sostenuta da Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V e vedova del duca Alessandro, che rivendicava i beni allodiali del marito defunto³⁴. Le iniziali difficoltà finanziarie, correlate alla necessità di contrarre prestiti presso i banchieri genovesi, s'inserirono in una naturale tendenza del duca alla tesaurizzazione delle ricchezze e alla parsimonia delle spese che mal si adattavano all'immagine e alla regalità del principe. Privo di una tradizione dinastica da cui potesse ereditare una corte e un cerimoniale consolidati, Cosimo era un orfano e la sua famiglia nucleare di fatto si restringeva alla sola figura della madre Maria Salviati. La creazione quindi di una famiglia propria attraverso il matrimonio con la nobile principessa spagnola Eleonora si rivelò una circostanza non secondaria nella costruzione di una *familia* di cortigiani, visto il ruolo cardine giocato dalla moglie nello sviluppo dei ruoli di corte e nella scelta del personale di servizio adatto a ricoprire quelle medesime funzioni.

Il primo organigramma che è possibile ricostruire, almeno indirettamente, risale al 1540. Si tratta di una lista, forse parziale, di debitori e creditori del duca contenuta in un registro redatto in epoca successiva sulla base degli spogli del Monte delle Graticole, la cassa da cui venivano erogate le provvisioni dei servitori³⁵. A quella data la corte avrebbe dovuto comprendere molti dei 23 provvisionati che figurano estratti dal «Libro Debitori e Cred. dell'Ecc.mo Signor Duca Cosimo [...] dell'anno 1540 segnato F che si conserva nell'Archivio del Monte delle Graticole». Tra questi si leggono i nomi del parente Ottaviano de' Medici impiegato come depositario³⁶ – una delicata funzione di supervisione finanziaria che coinvolse in seguito Tommaso de' Medici³⁷ – nonché di alcune figure cardine del nascente segretariato mediceo: oltre al già ricordato Riccio, segretario e tesoriere, troviamo Francesco Campana di Colle Val d'Elsa, Pirro Musefilo marchigiano, messer Vincenzio da Volterra e messer Ugolino Grifoni da San Miniato; il fiorentino Bartolomeo Lanfredini era infine il maggiordomo³⁸. A conferma di una scelta favorevole ai comitatini di formazione giuridico-notarile, ai segretari della prima ora si sarebbero aggiunti nel 1553 altri provinciali che si riveleranno importanti strumenti della segreteria medicea: Bartolomeo Concini di Terranuova, Lorenzo Pagni di Pescia, e i volterrani Jacopo Guidi, Emilio Vinta, Antonio Serguidi, Francesco Babbi, nonché il meno noto Giovanni Conti da Bucine³⁹. In un contesto dominato prevalentemente dalla presenza del servizio burocratico, tra i servitori del 1540 fanno mostra di sé le figure dei pittori Agnolo di Cosimo detto il Bronzino, Ridolfo di Domenico detto il «Grillandaio», e quella del dipintore messer Francesco Ubertini detto Bachiacca⁴⁰. Il livello generale

delle provvisioni appare di valore piuttosto modesto (5-6 scudi), anche se spicca quella del fratello di Eleonora, don Pedro de Toledo, che gode di 70 scudi mensili stanziati per l'assegnamento suo e della consorte. La componente spagnola e la nobiltà della sua rappresentanza impose un salto di livello finanziario rispetto ai cortigiani sudditi, il cui servizio era in genere legato a mansioni pratiche. Il matrimonio di Cosimo con Eleonora (1539), com'è noto, rappresentò un sigillo d'alleanza con la potenza imperiale di Carlo V, realizzato attraverso l'unione di Cosimo alla potente famiglia dei Toledo, viceré di Napoli⁴¹. Nel quadro della vita interna del ducato, l'arrivo di Eleonora costituì invece un momento cruciale nel processo di costruzione di una corte medicea; proprio ad Eleonora gli studi riconoscono l'introduzione e la promozione del gusto e dell'etichetta spagnola, come della moda internazionale, non solo spagnola. La nuova duchessa era del resto la figlia di Maria Osório Pimentel, cresciuta alla corte di Isabella di Castiglia, mentre alla casa di Castiglia apparteneva il padre, don Pedro Álvarez de Toledo⁴². L'unione di Cosimo e Eleonora coincise anche col passaggio degli sposi e del loro seguito dal palazzo di via Larga al Palazzo dei Signori (1540)⁴³, tradizionale sede del potere politico e dimora di più ampie dimensioni, capace di accogliere in prospettiva un gruppo articolato di personaggi e di mansioni. Eleonora giunse con un proprio seguito di servitori già inquadrati in funzioni precise, che probabilmente agirono da modello nell'organizzazione generale dei servizi di corte, in cui furono incanalati sia i vecchi servitori che, in seguito, i nuovi sudditi dell'oligarchia senese a cui la corte offriva nuovi spazi di carriera e integrazione⁴⁴. La nascita dell'erede Francesco e di numerosi altri figli impose la necessità di arruolare il personale per la loro educazione, in primo luogo i maestri di grammatica, presenti in corte fin dai primi anni quaranta: Pasquino Bertini, Chimenti Ticci, messer Guasparri Mariscotti e maestro Cammillo di Matteo degli Elmi da Bologna; in seguito affiancati da maestri più qualificati e prestigiosi come Antonio Angeli da Barga⁴⁵. Il cammino verso un complesso cortigiano organico fu progressivo ma lento; ancora nei primi anni Cinquanta la corte appare numericamente in netta crescita, ma ancora di dimensione ridotte, composta di segretari e di militari spesso convertiti in diplomatici o feudatari, quasi sempre stranieri o forestieri rispetto al tessuto storico della società fiorentina di vertice: provengono da Volterra, Prato (Pier Francesco Riccio), Colle Val d'Elsa (Campana), San Miniato (Grifoni), San Ginesio nella Marca (Musefilo)⁴⁶. Un ulteriore momento che concorse a trasformare una corte di servizio in uno strumento di complessa rappresentanza del potere sembra debba essere correlato alla fine della Guerra di Siena e alla sua infeudazione da parte di Filippo II a Cosimo I (luglio 1557), cioè all'allargamento del dominio mediceo ai territori dell'antica Repubblica a seguito dell'ultima guerra combattuta direttamente da Cosimo sul suolo toscano. La conclusione del conflitto senese, oltre a una nuova riorganizzazione del dominio, impose la necessità di approntare nuove politiche

di promozione sociale capaci di attrarre il patriziato della città suddita all'interno dei canali di fedeltà medicea: la corte, l'Ordine dei cavalieri di Santo Stefano e non ultime le investiture feudali, con una strategia speculare ma di segno contrario all'esclusione del patriziato della Dominante dagli incarichi di governo, dai ruoli di corte e anche dalle infeudazioni⁴⁷.

Dalla fine della Guerra di Siena alla delega del potere (1555-1564)

Il passaggio da una lunga fase di guerra armata, protrattasi dagli scontri con i fuoriusciti agli ultimi episodi della campagna senese (1559), ad una strategia d'azione di tipo esclusivamente diplomatico, orientata a più stretti rapporti con Roma, marca una nuova fase della storia del ducato così come della corte di Cosimo I. L'attenzione ai linguaggi della corte papale, al suo complesso cerimoniale che si rivelava un affilato strumento di azione politica, con la necessità di assimilarne velocemente i codici, fornirono una dimensione del tutto nuova a quelli che erano stati i disegni ispiratori della politica di Cosimo. I religiosi a corte, affiancati ai figli in funzione di sostegno alle loro carriere o con funzioni liturgiche rivolte alla persona del duca, all'inizio degli anni Sessanta assumono una presenza ancor più evidente e precisa⁴⁸. Alcuni momenti sembrano acquisire particolare significato e giustificare la nascita di questo nuovo campo d'azione politica, le cui leggi vennero assimilate progressivamente alla vecchia fenomenologia del potere ducale. Parallelamente, a Firenze Cosimo procedette all'acquisto, fortemente voluto da Eleonora che ne fu per alcuni anni la proprietaria, dell'ex casa suburbana di Luca Pitti nel 1560 – dove i granduchi si trasferirono in realtà solo durante il regno di Ferdinando I – capace di ospitare attraverso nuovi lavori edilizi un insieme più articolato e numeroso di servitori⁴⁹. Sul piano della politica estera e dello status della sovranità internazionale, nel dicembre 1569, dopo lunghe e complesse trattative, Pio V accondiscese a concedere a Cosimo I il titolo granducale che ne sanciva la preminenza sugli altri principi italiani, surclassando e sottraendo di fatto il potere d'investitura feudale alla Spagna e all'Impero⁵⁰. Alla concessione diplomatica annunciata nell'inverno del 1569, fece seguito l'incoronazione romana del marzo 1570, la cui preparazione impose una attenta conoscenza del mondo curiale romano, proiettando la figura del novello granduca all'interno dei codici cerimoniali e delle precedenze espressione di un codice internazionale del potere, capace di comunicare e tradurre a chi parlava lingue diverse il linguaggio della magnificenza e delle preminenze. Nel frattempo il prestigio della dinastia medicea si era consolidato con i cappelli cardinalizi ricevuti da Giovanni e da Ferdinando di Cosimo I, ottenuti a breve distanza dal pontefice Pio IV.

Furono queste nomine, fortemente perseguite dal duca, che imposero l'urgenza di allestire per i figli delle corti che fossero all'altezza del rango e dell'am-

bizione di cardinali di famiglia dinastica, cioè formate da uomini qualificati ad aiutare e servire i giovani porporati nell'intricato mondo dei riti liturgici e delle cerimonie, laiche o ecclesiastiche che fossero⁵¹. La corte dei cardinali venne quindi strutturandosi attraverso ruoli nuovi e precisi, secondo elevati standard di decoro e dell'onore in parte nuovi per la corte fiorentina, allo scopo di sostenere il pericoloso confronto con l'elaborato e minaccioso mondo della curia romana e delle corti cardinalizie e signorili, animato dalle insidie dei codici di rappresentanza, dall'emulazione e dalla competizione. Oltre a nuovi arruolamenti, si operò quindi un travaso di uomini e competenze non univoco, con il passaggio di servitori dalla corte del padre a quella del cardinale Giovanni (il primo figlio che ricevette la berretta), di figure fidate come Ugolino Grifoni e Bernardo Giusti da Colle, ma anche con il ritorno attorno a Cosimo di alcune figure arruolate al seguito dei figli. Si definirono anche nuovi ruoli di servizio in funzione delle nuove esigenze imposte dalla Chiesa posttridentina dei papi Medici e Ghislieri, come quello del teologo Francesco Astudillos, e si assistette a una più ampia rappresentanza di ecclesiastici, cappellani, e preti, come Alessandro Strozzi. L'educazione di alto livello che s'imponesse a questi figli consentì il recupero di figure come Pasquino Bertini, ma anche l'inserimento di umanisti di alto profilo, come il futuro vescovo di Massa e Populonia Antonio Angeli da Barga (fratello del più celebre Pietro Bargeo), Pier Vettori, Cosimo Bartoli, ma anche tuttofare pratici delle faccende romane, come il bergamasco Ludovico Ciregiola⁵². Verso la selezione di un seguito qualificato e politicamente calibrato nei profili dei suoi componenti – si pensi alla prima iscrizione di Pietro Carnesecchi nei primi ruoli della nuova *familia* del cardinal Ferdinando, alla sua successiva rimozione e consegna al braccio dell'Inquisizione romana – spingeva anche l'organizzazione del viaggio in Spagna del principe Francesco, compiuto tra il 1562 e il 1563, deciso con il duplice obiettivo di omaggiare Filippo II re di Spagna e la sua corte e di formare al tempo stesso il primogenito a una più matura dimensione di governo e di responsabilità, sottraendolo alle abitudini fiorentine apertamente biasimate dal padre⁵³. La corte medicea venne a costituirsi quindi attraverso un processo faticoso ma di fatto cadenzato e a volte segnato da intuizioni velocissime, sulla spinta delle scansioni biografiche della vita di Cosimo e sulla base del principio della consanguineità, nonché sulle esigenze politiche della dinastia, sull'assimilazione progressiva, e quasi sorprendente, dei codici internazionali del potere e della rappresentanza.

Ancora nel 1563 la documentazione inerente la corte afferisce tuttavia a una dimensione eminentemente finanziaria, inserita tra le varie voci di uscita del bilancio statale. La fisionomia che viene consegnata dai ruoli del 1563 appare tuttavia decisamente diversa da quella dei primi anni Quaranta, divisa in settori principali che includono reparti di diversa funzionalità, e più chiaramente definita nei ruoli e nelle specializzazioni, tra cui spiccano per numero le figure

connotate come camerieri e scudieri. I «salariati della casa» – questa è la definizione dei cortigiani – vengono ancora descritti all'interno del più vasto apparato di governo e dei relativi costi, e tra questi oneri quelli della corte ancora nel 1563 sono considerati «amovibili», passibili cioè di una revisione rispetto a una ipotetica revisione del bilancio⁵⁴. Al vertice si colloca la figura del «Maggiordomo maggiore», ricoperta dal vescovo di Cortona Giovan Battista Ricasoli, che riceve anche la provvisione più alta, con 240 scudi annui. Emerge adesso una più definita divisione in sezioni specializzate, nel cui organigramma complessivo il gruppo dei segretari mantiene una preminenza di ruolo e retributiva, affiancato dai medici e cappellani, considerati nel loro insieme come la sfera di servitori più vicina alla figura fisica e spirituale del principe. Il redattore del documento, probabilmente un alto ufficiale della Depositeria, fa seguire ad essi un altro gruppo di salariati addetti alle mansioni della tavola e della camera del principe, che vengono descritti assieme; un terzo gruppo è quello dominato dagli scudieri⁵⁵. Nel ruolo che veniamo descrivendo (1563) un'ulteriore sezione, più composta nelle mansioni, è quella formata dai maestri dei paggi, dallo storiografo (Lodovico Domenici), da un cerusico e da alcuni cavalieri stranieri. Un quinto segmento della corte, per come essa viene descritta dal redattore, è dominato dalla figura degli addetti alla Guardaroba, l'ufficio polivalente che gestiva il vestiario, gli approvvigionamenti, la conservazione di armi, curiosità e oggetti di uso comune. Il personale di quell'ufficio è composto da un cassiere, uno scrivano generale, e un altro specifico della Guardaroba. Il sesto gruppo è quello che presenta mansioni più eterogenee e comprende il barbiere, il portiere, il credenziere, il bottigliere, ma anche il canovaio, il bottaio, lo spenditore, e lo scalco di tinello. Compare poi un ulteriore blocco di servitori addetti specificamente agli intrattenimenti musicali, comprendente dieci strumentisti, tra cui due tromboni, un organista in San Lorenzo (messer Niccolò Malvezzi), cinque musicisti, un arpista (Bastiano di Michele)⁵⁶. Rispetto al passato, la corte esprime a quest'altezza cronologica una specializzazione delle funzioni più rispondente alle esigenze specifiche del sovrano e alle sue predilezioni. Troviamo così il numeroso personale addetto ai servizi di vettura, lettiga e stalla: 45 servitori complessivi tra cui predominano gli staffieri, i mulattieri e i cavalatori. In linea con la passione di Cosimo per le cacce, gli addetti ai servizi venatori si configurano come uno dei comparti preminenti della corte, con 15 figure, a cui segue un gruppo di ventotto tra artigiani/artisti e tecnici specializzati⁵⁷. Tra quest'ultimi figurano sia i tavolaccini, addetti alla scrittura rapida dei documenti, che i sarti, gli arazzieri, nonché il pittore Agnolo di Cosimo Bronzino, cortigiano di lungo corso, lo scultore Vincenzo Rossi, due archibugieri chiamati alla costruzione o riparazioni di armi da fuoco. A completamento dell'organigramma, si delinea adesso in tutta la sua importanza un reparto specializzato addetto alla cucina, con otto cuochi (uno segreto) e due garzoni (uno segreto), a garanzia della personale sicurezza del granduca

e dei suoi familiari⁵⁸. Ai due estremi della corte del duca si collocano le undici serve e accompagnatrici, e gli ottantadue «signori e lance spezzate», tra cui si segnalano diversi parenti e ben più numerosi nobili titolati: i conti Antonio e Alessandro d'Elci; i signori Pompeo, Ippolito e Morello Malaspina, il signor Montauto da Montauto, il signor Giovan Battista Bourbon di Monte Santa Maria, Mario Colonna, Pirro Gonzaga, e il conte Guidi di Bagno, probabilmente Pier Francesco.

Sarà questa la struttura di una corte, polarizzata tra gli *homines novi* di formazione giuridica arruolati nelle provincie toscane e i feudatari della più ampia area toscano umbro laziale⁵⁹, composta ormai di oltre trecento elementi e ampliata nel numero e nelle mansioni, che nel 1564 Cosimo lascerà in eredità al principe Francesco, quando questi gli subentrerà alla guida dello Stato, almeno per quanto concerneva la gestione delle occorrenze quotidiane del governo.

Appendice

Libro Debitori e Cred. dell'Ecc.mo Signor Duca Cosimo de Medici Duca 0/2 di Fiorenza dell'anno 1540 segnato F che si conserva nell'Archivio del Monte delle Graticole⁶⁰

Monsignor Agnolo Vescovo de Marzi vesc. d'Ascesi [Assisi]	scudi 45
Agnolo di Cosimo detto il Bronzino pittore	scudi 6
Antonio de' Nobili camarlingo dell'Accatto	scudi –
messer Bartolommeo di Lanfredino Lanfredini Maiordomo	scudi 35
Bastiano di Rosato de Rossi che tiene le scritture	scudi 100 l'anno
messer Francesco Sostegni Provveditore de' Signori Otto di Balìa	scudi –
messer Francesco Campana segretario di S.E.	scudi 10
Francesco da Montelatico sottospenditore	scudi –
maestro Francesco detto Baciacca dipintore	scudi 6
Giovanni di Filippo Centelli provvisionato	scudi 4
Lionardo di Guccio Brogiotti soprastante alla muraglia di Palazzo	scudi 2
Ill.ma Signora Maria de' Medici madre di S.E.	in tre mesi scudi 417
Michele Ruberti agente di S.E.	scudi –
messer Miranda cameriere di S.E.	scudi –
messer Ottaviano de' Medici depositario	scudi –
messer Pasquino Bertini segretario della signora Maria	scudi 5
Pasquino di Giorgio Bernardi servitore in Guardarobba	scudi 7
Illustre signore Don Pedro di Toledo	scudi 70
messer Pirro Musefilo segretario di S.E.	scudi 5
maestro Ridolfo di Domenico del Grillandaio pittore	scudi 3
messer Ugolino Grifoni Segretario	scudi 5
messer Vincenzio da Volterra Segretario	scudi 5

Note

¹ Le lettere del Sala sono edite in E. Ferretti, *Epistolario estense e lucchese dalla corte di Cosimo I (1550-1562)*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 86-90.

² In merito alla lunga contesa di precedenza tra Medici e Este, cfr. G. Mondaini, *La questione di precedenza fra il Duca Cosimo I de' Medici e il duca Alfonso II d'Este*, Tip. di Raffaello Ricci, Firenze, 1898; P. Capei, *Saggio di «atti e documenti nella controversia di precedenza tra il duca di Firenze e quello di Ferrara» negli anni 1562-1573*, «Archivio Storico Italiano», VII (1857), t. 2, pp. 93-116. Per i riferimenti giuridici della vicenda cfr. L. Mannori, *Il sovrano tutore: pluralismo istituzionale e accentramento amministrativo nel principato dei Medici (secoli XVI-XVIII)*, Giuffrè, Milano, 1994, pp. 81 sgg. Una lettura del linguaggio culturale dei contendenti è offerta da R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 255-262.

³ Sull'interessante figura di Pierfrancesco Riccio, cfr. G. Fragnito, *Un pratese alla corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, «Archivio Storico Pratese», LXII (1986), nn. 1-2, pp. 31-83.

⁴ A. Cecchi, *Il maggiordomo ducale Pierfrancesco Riccio e gli artisti della corte medicea*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XLII (1998), pp. 115-143; M. Firpo, *Gli affreschi di Pontorno a San Lorenzo. Eresia, politica e cultura nella Firenze di Cosimo I*, Torino, Einaudi, 1997.

⁵ E. Ferretti, *Epistolario estense e lucchese* cit., p. 87. Sulla consistenza e il significato della presenza dei fiorentini (pari a 23 unità complessive su tutta la durata del regno di Cosimo), nelle corti medicee tra il 1540 e il 1669, cfr. Y. Kitada, *L'aristocrazia fiorentina nella corte medicea da Cosimo I a Ferdinando II*, «Journal of Humanities. Meij University», XV (2009), pp. 51-85: 56-57.

⁶ S. Bertelli, *Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*, in A. Bellinazzi, S. Contini (a cura di), *La Corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, Atti delle giornate di studio (Firenze 1997), Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, Roma, 2002, pp. 11-103; Y. Kitada, *L'aristocrazia fiorentina nella corte medicea* cit., p. 50.

⁷ Per il prospetto dell'anno 1543 si veda il fascicolo intitolato *Rolo di Lattantio Gorini et di Michele Ruberti*, Archivio di Stato di Firenze (da adesso ASFi), *Mediceo del Principato*, 631, cc. 1-24, con fogli sciolti. Per il quadro stilato dal solo Gorini nel 1559, cfr. il fascicolo intitolato *MDLVIII Appresso si da nota a Vostra Ecce.^a Ill.^{ma} de Salariati, Gentilhomini et altri della sua corte fatta per l'anno 1559*, ivi, cc. 1-13 con carte bianche. Cifre sostanzialmente più contenute sono quelle offerte da Litchfield, che per il 1564, sulla scorta delle indagini di Fantoni, riporta 168 cortigiani, saliti a 233 con l'ascesa al trono di Ferdinando I: cfr. R. Burr Litchfield, *Florence Ducal Capital, 1530-1630*, ACLS Humanities E-Book, 2008, par. 48. Non è escluso che una contrazione della corte cosimiana, oltre che a un computo fatto esclusivamente per ruoli e non per bocche, sia correlata alla nascita e composizione delle corti cardinalizie dei figli a partire dai primi anni Sessanta.

⁸ G. Guerzoni, *Le corti estensi e la devoluzione di Ferrara nel 1598* (Modena, «Quaderni dell'Archivio Storico», X), Modena, Comune di Modena - Assessorato alla Cultura e Beni culturali, 2000; P. Bianchi, L.C. Gentile, *L'affermarsi della corte sabauda. Dinastie, poteri, élites in Piemonte e Savoia fra tardo medioevo e prima età moderna*, Torino, Zamorani, 2006.

⁹ Non è casuale che gli studi per gli anni 1540-60 riguardino soprattutto il personale burocratico e di governo e il consolidamento delle strutture amministrative: G. Pansini, *Le Segreterie nel Principato mediceo*, in *Carteggio universale di Cosimo I de' Medici*, a cura di A. Bellinazzi, C. Lamioni, I, Firenze, Regione Toscana, 1982, pp. IX-XLIX; così nell'analisi di lungo periodo del classico R. Burr Litchfield, *Emergence of a Bureaucracy: The Florentine Patricians, 1530-1790*, Princeton, Princeton University Press, 1986; si veda inoltre F. Angiolini, *Dai segretari alle "segreterie": uomini ed apparati di governo nella*

Toscana Medicea (metà XVI secolo-metà XVII secolo), «Società e storia», XV (1992), pp. 701-705.

¹⁰ M. Fantoni, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994; ma si veda il più recente lavoro di H. Chauvineau, *La Cour des Médicis (1543-1737)*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (sous la dir. de), *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2004, pp. 287-301.

¹¹ S. Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995 (1^a ed. 1990); Id., G. Calvi, *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano, Bompiani, 1985. Sull'importanza dell'iconografia nella costruzione e legittimazione dinastica, cfr. P. Morel, *Portraits et images du prince à Florence au XVI^e siècle*, in J. Boutier, S. Landi, O. Rouchon (sous la dir. de), *Florence et la Toscane* cit., pp. 381-398; sull'apporto dei fasti matrimoniali alla costruzione della dinastia si veda, nello stesso volume, C. Callard, *La fabrication de la dynastie médicéenne*, pp. 399-418.

¹² Nell'apertura di interesse verso la funzione dei ruoli della corte del Principe come anche della famiglia aristocratica, resta fondamentale C. Mozzarelli (a cura di), *"Familia" del Principe e famiglia aristocratica*, 2 voll., Roma, Bulzoni, 1988.

¹³ Considerazioni sull'allineamento mediceo alle fortune imperiali in A. Contini, *«Correre la fortuna» di Cesare. Instabilità, diplomazia ed informazione politica nel principato di Cosimo I*, in F. Cantù, M.A. Visceglia (a cura di), *Carlo V e l'Italia. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, Roma, Viella, 2003, pp. 391-410.

¹⁴ M. Pellegrini, *Corte di Roma e aristocrazie italiane in età moderna. Per una lettura storico-sociale della curia romana*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», XXX (1994), n. 3, pp. 543-602.

¹⁵ Il discorso del cardinale Giovanni Antonio Commendone è solo l'esempio più noto di una più ampia e talvolta anonima produzione editoriale e manoscritta di avvertimenti e descrizioni della corte di Roma; cfr. G.A. Commendone, *Discorso sopra la corte di Roma*, a cura di C. Mozzarelli, Roma, Bulzoni, 1996; M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma, Viella, 2002; Ead., C. Brice (sous la dir. de), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XVII^e siècle)*, Rome, Ecole française de Rome, 1997.

¹⁶ R. Cantagalli, *Cosimo I De' Medici Granduca di Toscana*, Mursia, Milano, 1985, p. 233; D. Marrara, C. Rossi, *Lo Stato di Siena tra Impero, Spagna e Principato mediceo (1554-1560): questioni giuridiche e istituzionali*, in *Toscana e Spagna nell'età moderna e contemporanea*, Pisa, Edizioni ETS, 1998, pp. 1-53; A. D'Addario, *Il problema senese nella storia italiana della prima metà del Cinquecento: la guerra di Siena*, Firenze, Le Monnier, 1958.

¹⁷ H. Chauvineau, *La Cour de Médicis* cit., p. 291.

¹⁸ S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici: la formazione di un cardinale principe (1563-1572)*, «Archivio Storico Italiano», CLIV (1996), 570, pp. 635-690.

¹⁹ ASFi, *Manoscritti*, 321.

²⁰ T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 425-448.

²¹ L.M.C. Byatt, *Aspetti giuridici e finanziari di una «familia» cardinalizia del XVI secolo: un progetto di ricerca*, in C. Mozzarelli (a cura di), *"Familia" del principe e famiglia aristocratica* cit., II, pp. 619-27; G. Fragnito, *Le corti cardinalizie nella Roma del Cinquecento*, «Rivista Storica Italiana», CVI (1994), n. 1, pp. 7-41; Ead., *Cardinal's Courts in Sixteenth-Century Rome*, «Journal of Modern History», n. 65 (1993), pp. 26-56; Ead., *La trattatistica cinque e seicentesca sulla corte cardinalizia. "Il vero ritratto d'una bellissima e ben governata corte"*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», XVII (1991), pp. 135-185.

²² S. Bertelli, R. Pasta (a cura di), *Vivere a Pitti. Una reggia dai Medici ai Savoia*, Olschki, Firenze, 2002. Significativamente la corte viene qui analizzata a partire dagli anni Novanta del Cinquecento, cfr. Chauvineau, *Nella Camera del Granduca (1590-1660)*,

in *Vivere a Pitti*, cit., pp. 69-108. Si veda inoltre W. Kirkendale, *The Court Musicians in Florence during the Principate of the Medici with the Reconstruction of the Artistic Establishment*, Firenze, Olschki, 1993.

²³ E. Fasano Guarini, *Lo Stato mediceo di Cosimo I*, Firenze, Sansoni, 1973; Ead., *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (da adesso DBI), vol. 30, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1984, pp. 30-48. Sulla trasformazione dell'assetto politico istituzionale di Firenze sotto Cosimo, cfr. ancora R. von Albertini, *Firenze dalla Repubblica al Principato. Storia e coscienza politica*, Torino, Einaudi, 1995 (1ª ed. it. 1955).

²⁴ Cfr. i dettagliati contributi contenuti in G.C. Romby (a cura di), *I cantieri della difesa nello Stato mediceo del Cinquecento*, Firenze, Edifir, 2005.

²⁵ M.P. Paoli, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 67-145: 75.

²⁶ A Venezia Cosimo era accompagnato dalla nonna, Lucrezia Medici Salvati, e da un ristretto gruppo di servitori fidati. Si veda il quadro offerto dalla lettera scritta da Maria Salvati, che raggiunse il figlio nella città lagunare, a Francesco Fortunati, pievano di Cascina, s.d. e l. (ma probabilmente Venezia, estate del 1527); ASFi, *Mediceo avanti il Principato*, LXIX, c. 499r. Sui precettori cfr. M.P. Paoli, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione* cit.

²⁷ Sulla figura di Giovanni, cfr. M. Arfaioli, *The Black Bands of Giovanni. Infantry and Diplomacy During the Italian Wars (1526-1528)*, Roma, Plus, 2005. In merito all'assassinio di Alessandro, la fuga di Lorenzo e la sua successiva eliminazione letta nel quadro della politica imperiale italiana più che in quello della vendetta medicea, cfr. S. Dall'Aglia, *L'assassinio del duca. Esilio e morte di Lorenzino de' Medici*, Firenze, Olschki, 2011; E. Bonora, *Aspettando l'Imperatore. Principi italiani tra il papa e Carlo V*, Torino, Einaudi, 2014.

²⁸ E. Fasano Guarini, *Cosimo I de' Medici granduca di Toscana* cit. Sulla dimensione dell'eredità militare nella biografia di Cosimo, nonché nella composizione del suo seguito, si rimanda al saggio di M. Arfaioli, *His father's son. Cosimo I de' Medici as Military entrepreneur*, di prossima uscita in un volume collettaneo sulla figura di Cosimo I per l'editore Brill, *Companion to Cosimo I de' Medici* (2015).

²⁹ ASFi, *Auditore delle Riformazioni*, 288. Per un'interpretazione di questi dati, coniugati con altre fonti seriali, cfr. ora G.V. Parigino, *Continuità e mutamento. Il feudo nel Granducato mediceo tra espansione territoriale e promozione sociale*, in S. Calonaci, A. Savelli (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana moderna*, «Ricerche Storiche», XLIV (2014), n. 2-3, pp. 209-233.

³⁰ Così nel 1540: ASFi, *Mediceo del Principato*, 600, c. 3v. e ss.

³¹ A. Belluzzi, *Le residenze di Cosimo I dei Medici e di Eleonora di Toledo a Firenze*, in M. Chatenet, Kr. De Jong (sous la dir. de), *Le prince, la princesse et leurs logis. Manières d'habiter dans l'élite aristocratique européenne (1400-1700)*, Paris, Picard, 2014, pp. 145-157: 147.

³² Tra questi il vescovo Agnolo Marzi Medici e il giurista Lelio Torelli da Fano; E. Fasano Guarini, *Cosimo I* cit.

³³ Un recente approfondimento dei nessi tra segreteria, scritture e governo, in O. Rouchon, *Scrittoio, tesoro, archivio: le duc Côme I^{er} et le secret des écritures*, «I Tatti Studies», 14-15 (2011-2012), pp. 263-300.

³⁴ G.V. Parigino, *Il tesoro del principe: funzione pubblica e privata del patrimonio della famiglia Medici nel Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 35-42.

³⁵ Si tratta del registro dell'ASFi, *Manoscritti 321* (qui pp. 7-8) sulla cui natura ed esaustività si vedano le considerazioni di M.P. Paoli, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione* cit., p. 135.

³⁶ A.M. Bracciante, *Ottaviano de' Medici e gli artisti*, Firenze, S.P.E.S., 1984.

³⁷ Tra i tanti riferimenti all'attività di Tommaso de' Medici, depositario e procuratore di Cosimo, nei tardi anni Sessanta, si vedano quelli relativi ai pagamenti per il campanile della Chiesa dell'Ordine di Santo Stefano a Pisa, cfr. ASFi, *Miscellanea Medicea*, 307, ins. 1.

³⁸ M.G. Cruciani Troncarelli, *Campana, Francesco*, DBI, vol. 17, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana Treccani, 1974. Per i profili dei personaggi sopra citati, cfr. S. Calonaci, *Grifoni, Ugolino*, ivi, vol. 59, 2002; Id., *Lanfredini, Bartolomeo*, ivi, vol. 63, 2004; cfr. inoltre le liste dei servitori del 1540, in appendice. Francesco Campana accompagnò Cosimo quando questi si recò a incontrare l'imperatore Carlo V a Genova nell'estate del 1541, allorché l'Asburgo fece sosta in Italia prima della spedizione di Algeri; G. Parigino, *Il tesoro del principe* cit., p. 47.

³⁹ P. Malanima, *Concini, Bartolomeo*, DBI, vol. 17, 1974; una recente rilettura della biografia del Concini è offerta da F. Martelli, *Ser Bartolomeo di ser Giovanni Battista Concini da Terranuova. Da pubblico notaro a primo agente ducale*, paper presentato alle giornate di studio fiorentine del 30 e 31 gennaio 2015, *Stato e potere. I Concini di Terranuova: una famiglia toscana tra Firenze e Parigi*; sul Guidi, cfr. S. Calonaci, *Guidi Jacopo*, DBI, vol. 61, 2003; F. Angiolini, *Dai segretari alle "segreterie"* cit. Cfr. inoltre ASFi, *Mediceo del Principato*, 631.

⁴⁰ Un'interpretazione della figura dell'artista di corte dall'età cosimiana fino al termine del regno di Ferdinando II de' Medici, in E. Fumagalli, *On the Medici Payroll: at Court from Cosimo I to Ferdinando II (1540-1670)*, in Ead., R. Morselli (ed. by), *The Court Artist in Seventeenth-Century Italy*, Roma, Viella, 2014, pp. 95-136.

⁴¹ Su Eleonora cfr. V. Arrighi, *Eleonora di Toledo duchessa di Firenze*, DBI, vol. 42, 1993, pp. 437-441. In riferimento al ruolo di Eleonora nella gestione del patrimonio della famiglia ducale, cfr. B.L. Edelstein, *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari: una strategia economica?*, in L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Roma, Viella, 2008, pp. 743-764.

⁴² Cfr. R. Orsi Landini, *Eleonora di Toledo e la promozione del gusto*, in G. Calvi, R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti XVI-XVIII secolo*, Firenze, Polistampa, 2008, II, pp. 627-633; A.M. Gáldy, *L'appartamento di Eleonora di Toledo in Palazzo Vecchio: la scena della nuova Isabella la Cattolica*, ivi, pp. 615-626; B. Niccoli, *La corte domestica di Eleonora e la promozione del gusto: abiti e interni*, ivi, pp. 635-644; K. Eisenbichler, *The Cultural World of Eleonora di Toledo: Duchess of Florence and Siena*, Ashgate, Adelrshot, 2004.

⁴³ E. Allegri, A. Cecchi (a cura di), *Palazzo Vecchio e i Medici*, Firenze, S.P.E.S., 1980 e A. Belluzzi, *Le residenze di Cosimo I dei Medici e di Eleonora di Toledo a Firenze* cit.

⁴⁴ Sulla presenza degli spagnoli a corte, letta attraverso la lente della committenza artistica e del mecenatismo, cfr. B. Gonzalez Talavera, *Presencia y mecenazgo español en la Florencia Medicea*, «Anales de Historia del Arte», XXIII (2013), pp. 395-406. Altro strumento formidabile per la legittimazione del potere e l'integrazione delle élite fu, com'è noto, l'Ordine stefaniano; in riferimento all'ingresso degli spagnoli nell'Ordine, cfr. M. Aglietti, *Cavalieri spagnoli nell'Ordine di Santo Stefano. L'esempio dei Montalvo*, in *Toscana e Spagna. Miscellanea di studi storici*, Pisa, ETS, 1995, pp. 274-300.

⁴⁵ ASFi, *Manoscritti*, 321, pp. 7 e sgg., *Libro di Debitori e creditori dell'Ill.^{mo} e Ecc.^{mo} Signor Duca Cosimo [...] dell'anno 1542*. Cfr. M.P. Paoli, *Di madre in figlio* cit. Non è stato possibile identificare il maestro Chimenti Ticci; è probabile tuttavia che costui appartenesse alla famiglia Ticci di San Donato in Poggio che a inizio Seicento coronò il proprio successo sociale, fondato sul commercio al minuto e sulla pratica notarile, attraverso il matrimonio di Agnese Ticci con Gian Cristoforo Malaspina di Mulazzo, marchese di Montemassi e Roccalederighi; cfr. I. Chabot, P. Pirillo (a cura di), *Il castello di San Donato in Poggio e il palazzo Malaspina. Lo spazio della comunità e il segno del prestigio*, Firenze, Edifir, 2013, pp. 86-87.

⁴⁶ Meriterebbe in questo senso maggior considerazione da parte degli storici la figura

di Pirro Musefilo da San Ginesio nella Marca d'Ancona, ma di lontane origini napoletane. Nel 1543 il Musefilo sembra occuparsi di questioni inerenti la gestione della Fortezza di Firenze, mentre in quello stesso anno, con diploma del 13 marzo del 1542/43 divenne in assoluto il primo feudatario dell'età cosimiana, investito della signoria di Sassetta, sulle colline livornesi. Nel biennio precedente Musefilo era stato inviato straordinario mediceo a Napoli, presso il viceré don Pedro de Toledo. Per la sua corrispondenza con la corte di Firenze cfr. ASFi, *Mediceo del Principato*, 4068. Come primo feudatario della Sassetta, cfr. M. Bartolini, *Sassetta primo feudo mediceo*, Volterra, Accademia dei Sepolti, 1990. Sulle investiture e i riconoscimenti feudali appannaggio dei servitori della prima ora (Musefilo, Vitelli, Ricasoli), cfr. S. Calonaci, *Giurisdizione e fedeltà. Poteri feudali dentro lo Stato mediceo*, in Id., A. Savelli (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana moderna* cit., pp. 179-207. Notizie sulla biografia del Musefilo in Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Manoscritti Capponi*, 159, c. 39.

⁴⁷ In merito alle difficoltà dei fiorentini Niccolini ad ottenere un feudo seppur modesto, protrattesi per tutto l'ultimo scorcio del Cinquecento, cfr. A. Zagli, «Un poco di Castello con un titolo». *Servizio del Principe e strategie nobiliari di un casato fiorentino alla fine del Cinquecento: il caso Niccolini*, in S. Calonaci, A. Savelli (a cura di), *Feudalesimi nella Toscana moderna* cit., pp. 233-255

⁴⁸ Fin dal 1540 troviamo tra i salariati in posizione di vertice il segretario e vescovo di Assisi Agnolo Marzi Medici, con il sottosegretario messer Girolamo Modesti; nel 1542 la presenza degli ecclesiastici nei ruoli dei salariati di Cosimo I si fa più forte, con il vescovo d'Arezzo Bernardino Minerbetti, Alfonso Tornabuoni vescovo di Saluzzo, il prete Don Pedro de Toledo e Bernardo de' Medici vescovo di Forlì; ASFi, *Manoscritti*, 321. In seguito, con i cappelli cardinalizi ricevuti dai figli, la clericalizzazione delle corti Medici diventerà ancor più marcata.

⁴⁹ Cfr. A. Belluzzi, *Gli interventi di Bartolomeo Ammannati a Palazzo Pitti*, «Opus Incertum», I (2006), n. 1, pp. 57-74: 57.

⁵⁰ E. Panicucci, *La questione del titolo granducale: il carteggio diplomatico tra Firenze e Madrid*, in *Toscana e Spagna nel secolo XVI. Miscellanea* cit., pp. 7-85 (precipue pp. 12-13).

⁵¹ S. Calonaci, «Accordar lo spirito col mondo». *Il cardinal Ferdinando de' Medici a Roma durante i pontificati di Pio V e Gregorio XIII*, «Rivista Storica Italiana», CXII (2000), n. 1, pp. 5-74.

⁵² Sulla corte di Giovanni, cfr. P. Volpini, *Medici, Giovanni de'*, DBI, vol. 73, 2009, pp. 70-72. Su Ciregiola e la corte del cardinal Ferdinando, costruita su quella del defunto Giovanni, cfr. S. Calonaci, *Ferdinando dei Medici* cit., pp. 635-690. Il teologo Astudillos era tra i cortigiani di Ferdinando fin dal 1565, ricoprendo un ruolo non frequente nelle altre corti cardinalizie del tempo, secondo quanto mi viene gentilmente suggerito da Gigliola Fragnito.

⁵³ G.E. Saltini, *L'educazione del principe don Francesco de' Medici*, «Archivio Storico Italiano», XI (1883), pp. 50-172.

⁵⁴ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 299, ins. 3, c. 6v. (del sottoinserto 2); per un confronto al 1563 si veda anche ASFi, *Manoscritti* 321, pp. 73 sgg., dove sono segnalati sette camerieri, con provvisione di scudi 16 (Antonio Montalvo coppiere e cameriere, Lionardo Marinozzi, Traiano Bobba, Stefano degli Agli, Ciro Alidosi, Antonio Ghega, Adriano Tassoni) e quattordici scudieri: Marcantonio da Tolentino, Dolcibene Totti da Modena, Desiderio Vagnucci da Cortona, Antonio Robbres, Ippolito Sancio (Sancez), Antonio Suares, Alessandro Malaspina, Pirro da Montauto, Cosimo di Poggio, Orazio Grazzini (con la specifica di trinciante segreto), Niccolò Frescobaldi, Tiberio Gonzaga, Fabrizio Arnolfi e Visconte Visconti, tutti con provvisione tra 14 e 15 scudi.

⁵⁵ Su significato e competenze del ruolo dello scudiere cfr. Y. Kitada, *L'aristocrazia fiorentina nella corte medicea* cit., pp. 54-55.

⁵⁶ Per una dettagliata analisi dei musicisti a corte cfr. W. Kirkendale, *The Court*

Musicians cit.

⁵⁷ Sulla passione venatoria di Cosimo, inquadrata in un'ottica relativa all'organizzazione del territorio, cfr. A. Brunon, *La chasse et l'organisation du paysage dans la Toscane des Medicis*, in C. d'Anthenois, M. Chatenet, R. Àbrille, M.C. Prestat (sous la dir. de), *Chasses princières dans l'Europe de la Renaissance*, Actes du colloque (Chamord 2004), Arles, Actes Sud, 2007, pp. 219-249; sui primi granduchi e la caccia, cfr. anche S. Pietrosanti, *Le cacce dei Medici*, Firenze, Vallecchi, 1992.

⁵⁸ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 299, ins. 3, cc. 8-11r.

⁵⁹ Nelle sue linee generali e con spiccata attenzione alle magistrature statali, il fenomeno è stato colto e sottolineato già alcuni anni or sono da F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Torino, UTET, 1976.

⁶⁰ ASFi, *Manoscritti*, 321, cc. 7 sgg. Provvisoni mensili, dove non diversamente indicato.